

**Venite, adoriamo!  
è nato il Re degli angeli...**

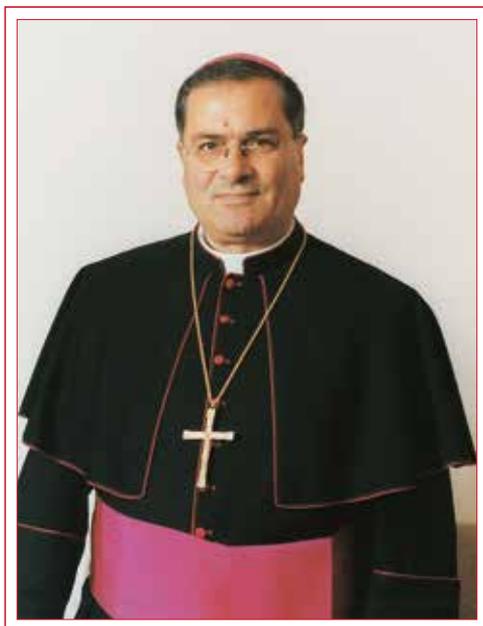
LETTERE DI NATALE  
DEL VESCOVO LORENZO

CHIESA DI ANAGNI-ALATRI



La cattedrale di Anagni, in basso, la concattedrale di Alatri





## **LORENZO LOPPA**

Vescovo di Anagni-Alatri,  
Presidente Commissione Regionale  
della Conferenza Episcopale Laziale  
per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università.  
Nato a Segni (Roma) il 14 luglio 1947,  
ordinato presbitero il 17 luglio 1971,  
eletto Vescovo di Anagni-Alatri il 28 giugno 2002,  
ordinato Vescovo il 22 settembre 2002.



## INDICE

Introduzione.....	pag. 7
Lettere di Natale	
Il canto di Natale.....	pag. 11
Natale, un canto che non si spegne mai .....	» 16
Canto degli angeli e cammino dei pastori .....	» 21
Una speranza sempre verde .....	» 26
La benedizione del Natale .....	» 30
Una stella in fondo al cuore .....	» 35
Dio si è fatto pane .....	» 40
Con occhi nuovi il dono del Natale .....	» 45
Natale con i pastori .....	» 50
Gli angeli di Natale.....	» 56
Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco	
<i>Admirabile Signum</i> sul significato e il valore del presepe.....	pag. 61



Bartolomé Esteban Murillo - Adorazione dei pastori (1665-70)

**L**eggendo le lettere di Natale del nostro vescovo Lorenzo siamo condotti “dentro il Natale” e la festa della Natività è trasportata sulle nostre strade come provocazione per una vita, la nostra, che non può smettere di leggere e rileggere l'avventura di Dio in mezzo a noi. Queste pagine ci insegnano come si attende e come si accoglie, ci mettono in guardia dal rischio di rifiutare il dono della salvezza.

San Paolo VI nel Natale del 1971, affermava: “Dio avrebbe potuto venire vestito di gloria, di splendore, di luce, di potenza, a farci paura, a farci sbarrare gli occhi dalla meraviglia. No, no! È venuto come il più piccolo degli esseri, il più fragile, il più debole. Perché questo? Ma perché nessuno avesse vergogna ad avvicinarlo, perché nessuno avesse timore, perché tutti lo potessero proprio avere vicino, andargli vicino, non avere più nessuna distanza tra noi e Lui. C'è stato da parte di Dio uno sforzo di inabissarsi, di sprofondarsi dentro di noi, perché ciascuno possa dargli del tu, possa avere confidenza, possa avvicinarlo, possa sentire da Lui pensato, da Lui amato”.

Il presepe, l'albero e i canti natalizi toccano il cuore di tutti perché parlano di fraternità, di intimità e di amicizia chiamando tutti noi a riscoprire la bellezza della semplicità, della condivisione e della solidarietà.

Davanti all'anno che sta per finire ci fa bene contemplare il Dio Bambino. È un invito a tornare alle fonti e alle radici della nostra fede. In Gesù la fede si fa speranza, diventa fermento e benedizione, egli ci permette di alzare la testa e ricominciare con una tenerezza che non delude e che sempre più restituisce la gioia.

Grazie, Vescovo Lorenzo, di questo dono, Gesù Bambino ti riempra delle Sue benedizioni, continui a donarti luce, gioia, pace e speranza.

18 dicembre 2022

IL VICARIO GENERALE  
MONS. ALBERTO PONZI



LETTERE DI NATALE





NATALE 2013

## *Il canto di Natale*

### *Carissimi,*

Natale è un canto!

È il canto dell'amore fedele di Dio che cerca l'uomo per abitare il suo cuore e portarlo alla comunione con Sé e con i suoi simili.

È il canto-annuncio del Dio con noi, uomo come noi, che è dentro di noi, abita il nostro mondo e non ci lascerà mai più soli.

Natale è pure il canto dell'uomo che ritrova finalmente la sua dignità, scopre la sua origine divina e la possibilità inattesa di poter ricominciare sempre, intravedendo orizzonti di bontà, di giustizia, di pace, di vita.

Natale è un canto che ha avuto origine dalla grotta di Betlemme dove gli Angeli annunciavano la gloria di Dio e la pace degli uomini. Da quel canto ne sono nati altri fatti dagli uomini, che hanno percorso strade e paesi diversi, alimentando una tradizione e un costume di bontà, di gratuità, di impegno, di poesia, di promesse di bene.

### *“Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo...”*

È il canto napoletano, composto da sant'Alfonso Maria De Liguori nel XVIII secolo, che ogni anno ci prende per mano e ci consegna al mistero del Natale perché ci avvolga con la sua luce. È un testo che riflette la freschezza ingenua e la passione stupita e ammirata di tutto un popolo. È l'espressione popolare che traduce il pensiero dell'Apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi: “Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma

svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo diventando simile agli uomini” (Fil 2,6). Natale sicuramente reca con sé un dono misterioso che riempie l’uomo di stupore e di gioia per qualcosa di bello, di grande, di inimmaginabile, di inatteso.

Tra tutti i canti che danno poesia e senso al nostro Natale, “Tu scendi dalle stelle...” è unico e ineguagliabile nel suo racconto di semplicità. L’amore che ha fatto Dio povero e bambino torna a dire all’uomo che non tutto gli è dovuto e, anzi, che gran parte di quello che ha, e a cui si abitua con tanta disinvoltura, è un dono immeritato. Natale dice con forza e per sempre che Dio non è stanco dell’uomo, che Dio non è più lontano da qualsiasi persona che abiti la faccia della terra. Fare Natale, allora, è tutto qui: lasciarsi cercare, lasciarsi trovare, lasciarsi amare da Dio per amare tutti coloro che Egli ama.

### **Il Natale delle famiglie**

L’anno passato ho indirizzato la mia lettera di Natale agli studenti delle Scuole secondarie. Quest’anno vorrei raggiungere tutti; ma mi rivolgo con particolare attenzione alle famiglie. So che molte di esse vivono un momento d’estrema difficoltà per la mancanza di pane e di lavoro, di salute, di armonia. Sono vicino in maniera particolare a quelle famiglie che, negli ultimi mesi, hanno visto svanire nel nulla la loro unica fonte di sostegno legata ad un posto di lavoro. Ho nel cuore soprattutto le famiglie degli operai della Marangoni-Tyre.

Più volte ho avuto modo di esprimere l’urgenza e la necessità che la famiglia riassuma in fretta il ruolo che le compete come unità di misura nella distribuzione della ricchezza attraverso politiche più idonee ed efficaci, che guardino con maggior favore ai nuclei familiari anche in termini di imponibile fiscale. Vorrei che questo Natale garantisse una svolta e segnasse dei punti a favore anche nei riguardi del lavoro stesso e delle imprese che non andrebbero mortificate e schiacciate da pesi intollerabili sia dal punto di vista fiscale che da quello amministrativo e burocratico.

### **L’incontro di Papa Francesco con le famiglie**

Si è da poco concluso l’Anno della fede. È stato una benedizione. Voi e io abbiamo ancora negli occhi e nel cuore l’incontro di Papa Francesco con le famiglie di tutto il mondo alla fine di ottobre. Ri-

cordiamo le parole che a tutte ha rivolto, la lunghezza d'onda con cui s'è messo in relazione con loro. Il Pontefice, umano come solo lui sa essere, ha rammentato ai presenti come la vita sia faticosa, talvolta anche drammatica: come lavorare sia faticoso; cercare lavoro anche; trovarlo ancora di più. Ma ciò che pesa di più nella giornata e nell'esistenza di ognuno è la mancanza di amore.

Senza amore la fatica è intollerabile. Senza qualcuno che ti abbracci alla sera è troppo dura la giornata. Tutti sappiamo come il trovare o no una faccia accogliente ad aspettarci modifichi il nostro orizzonte. E Papa Francesco ha ricordato ai coniugi, giovani e anziani, la grazia del sacramento del matrimonio che rende forti nella vita, perché Dio si fa testimone e garante di una promessa che umanamente è arduo mantenere.

### Tre parole: «permesso», «grazie» e «scusa».

Dio solo è la fonte inesauribile dell'amore. Lui solo è capace di accompagnare le nostre famiglie nelle travagliate situazioni di povertà e sofferenza. Dal momento che Dio dice "sì" al "sì" di un uomo e una donna, il loro progetto e i loro sogni si nutrono della certezza di non sapersi più soli. Inoltre, con un richiamo esplicito a quanto già detto ad Assisi il 4 ottobre, Papa Francesco ha sottolineato tre parole che non dovrebbero far difetto in nessuna famiglia: *"Sono queste parole «permesso», «grazie» e «scusa». Chiediamo permesso per non essere invadenti; diciamo grazie per l'amore; e poi scusa... non finite mai la giornata senza chiedere scusa. La pace si fa ogni giorno in famiglia..."*. Mi permetto allora di suggerire a tutti queste tre parole per fare Natale in famiglia. E provo a declinarle con "Tu scendi dalle stelle..."

Dio "scende" perché l'uomo non sia più solo contro le difficoltà, perché il buio della vita non lo metta al muro per i suoi sbagli e il peso della sofferenza e della morte. Dio "scende".

E noi? Ecco, allora, tre possibilità di fare strada e di ricominciare: "permesso" per scendere dalla prepotenza e dalla aggressività; "grazie" per scendere dal ciò che è scontato e da "tutto è dovuto"; "scusa" per scendere dalla superbia e dalla supponenza, per accettare la fatica di riprendere il cammino.

Ognuno di noi è interpellato personalmente. Vuoi continuare a rimanere murato sul trono della tua superiorità, delle tue ragioni, delle tue pretese, del tuo orgoglio, dei tuoi pregiudizi? Scendi: è Natale! Natale ha un costo. Richiede un prezzo. Dio l'ha pagato: "Ahi quanto ti costò l'avermi amato!". All'amore bisogna rispondere con l'amore. Un amore beninteso reso vivace dalla speranza e illuminato dalla fede.

La fede è una luce promessa a chi accetta di camminare nel buio. Ma il buio è solo momentaneo. La promessa di Dio è vera e rimane per sempre. L'alleanza che lo lega all'umanità non può essere più spezzata, nemmeno dalla morte: "Ricordati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi dona la vita" (Sal 119, 49-50).

### **Le cose da niente che non fanno notizia**

Nonostante questo momento duro e difficile, auguro a tutti di vivere il Natale facendo tacere le parole del lamento, della rivendicazione, dell'amarezza e dell'avvilimento. Vi auguro di lasciarvi avvolgere dal mistero del Natale con il cuore gonfio di gratitudine per tanta gente che nelle nostre famiglie fa il proprio dovere fino in fondo con serenità e senza andare a finire sui giornali; per tante persone che giorno per giorno hanno il coraggio di perdonare e riconoscere all'altra persona il diritto e la gioia di ricostruirsi un futuro; per tutti i papà e le mamme che sanno custodire l'amore; per questo Paese, che si chiama Italia, che non saremo mai capaci di amare abbastanza; per tutto ciò che ci ha fatto e ci fa soffrire; per tutte le persone che sono rimaste ultimamente senza lavoro, ma non senza dignità; per il mare di bene nascosto e che tiene a galla il nostro mondo; per il sorriso dei bambini e la pazienza degli anziani; per le cose da niente che non fanno notizia.

### **Buon Natale!**

Facciamo Natale dicendo grazie per il dono più grande e misterioso di tutti: la fede! Ringraziamo Dio e tutte le persone che ce ne hanno spalancato le porte e ci hanno portato a renderci conto di un amore più grande dei nostri sbagli, delle nostre stanchezze, dei nostri ripensamenti, della nostra vigliaccheria e della nostra ingratitudine. "Tu scendi dalle stelle": ecco la nostra fortuna! Diciamo grazie perché il

buio è apparente e passeggero. La promessa di Dio è vera e rimane per sempre. Il suo amore è la roccia su cui si abbarbica, in maniera sicura e solida, l'ancora della nostra vita, la speranza che non delude (cfr Eb 6,19).

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 15 dicembre 2013

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2014

## *Natale: un canto che non si spegne mai*

### *Carissimi,*

l'anno scorso è stata la poesia semplice e profonda di “Tu scendi dalle stelle...” ad aiutarmi per gli auguri di Natale. Quest’anno scelgo un canto proveniente da una cultura diversa dalla nostra, nato quasi due secoli fa in un piccolo paese dell’Austria vicino a Salisburgo: “Stille Nacht, heilige Nacht!”. L’anno passato affermavo che Natale è un canto che ha avuto origine dalla grotta di Betlemme, dove gli angeli annunciarono la gloria di Dio e la pace degli uomini. Da quel canto ne sono nati tanti altri.

Quest’anno aggiungo che Natale è un canto che non si spegne mai.

### **Dio è diventato uno di noi**

Passano i giorni e i secoli, tramontano le culture e svaniscono i poteri, si alternano sulla scena di questo mondo malvagità, prepotenze, ingiustizie colossali, contraddizioni terribili che manifestano la decadenza di una civiltà seminatrice di morte, ma il canto di Natale resta per sempre e sempre annuncia che Dio è diventato uno di noi, uomo come noi, è con noi, è dentro di noi.

L’Incarnazione non dice il semplice nascere di un figlio, ma il farsi carne di un Dio che sfiderà il nostro male fino alla morte, e ne tornerà risorto, facendo saltare l’immane barriera che fino ad allora rinchiudeva e soffocava ogni uomo. Natale non è una fiaba ma il farsi presente di un Dio-Bambino che rovescia la storia e la raddrizza nel suo andare cieco verso un esito di morte.

### **“Stille Nacht, heilige Nacht!”**

Il canto fu eseguito per la prima volta nella notte del 24 dicembre 1818, durante la Messa di Natale nella chiesa di S. Nicola di Oberndorf, presso Salisburgo. A cantarlo furono i suoi due autori, il reverendo Joseph Mohr, che aveva scritto le parole qualche anno prima, e Franz Gruber, organista della parrocchia, che le aveva musicate di getto su richiesta del religioso, in quanto l'organo della chiesa era difettoso e la riparazione sarebbe risultata impossibile in tempi brevi. Per salvare la cornice musicale della Messa di mezzanotte si fece ricorso a questo brano, composto all'ultimo momento, per due voci soliste, coro e chitarra. Mohr, che cantava la parte del tenore, accompagnò con la chitarra Gruber, che intonava la parte del basso. Due cristiani potevano esprimere davanti al presepe la loro semplice fede in un Bambino bisognoso di tutto, in cui Dio è diventato uno di noi!

### **La versione italiana “Astro del ciel”**

è l'espressione di una profondità umana che annulla tutti i confini e abbatte tutte le barriere per la venuta del Salvatore, che stringe in un unico abbraccio tutti i popoli della Terra. La composizione vide la luce in un periodo storico molto movimentato e difficile per i numerosi rivolgimenti politici, per i danni e i saccheggi dovuti alle guerre napoleoniche, per i capovolgimenti culturali e spirituali provenienti dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese. Il quadro storico, politico, culturale, morale e spirituale in cui è emerso l'incanto di “Stille Nacht!” era molto simile al trapasso culturale di oggi e ai “giorni difficili” che accolgono la nostra vicenda di uomini e di cristiani in questo primo scorcio del Terzo Millennio. A completare la breve nota storica aggiungo che la versione italiana “Astro del ciel” non è la traduzione esatta dal tedesco bensì un testo originale scritto con una nuova creatività poetica dal prete bergamasco Angelo Meli. Già la semplice melodia invita alla riflessione, invoca silenzio e pace. Le parole originali rafforzano e approfondiscono questi messaggi.

### **Notte Silenziosa! Notte Santa!**

Natale è sinonimo di silenzio. Nel silenzio avvengono i grandi eventi della storia della salvezza: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva

tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente scese dal cielo, dal tuo trono regale” (Sap 18,14). La presenza di Dio non è legata al frastuono. Elia, nella sua fuga dalla regina Gezabele, che lo voleva uccidere, non l’ha sperimentata nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma “nel sussurro di una brezza leggera”, “nel rumore di un silenzio sottile” (cfr 1 Re 19,12).

“Silenzio! È Natale!”. Il mondo ha sempre avuto necessità di silenzio. E oggi ne ha ancora di più. Però sembra che ne abbiamo paura. Tutto è impiegato per riempire ogni ritaglio di tempo, per coprire i momenti di pausa, per impedire il raccoglimento. Sentinelle terribili montano la guardia alle porte del cuore di ognuno di noi: musica assordante, grida scomposte, luci abbaglianti, parole in libertà, immagini fantasmagoriche, frastuono inimmaginabile, messaggi a ripetizione... Si tratta di una specie di picchettaggio più rigido e violento di quelli di cui ci raccontano cronache non tanto lontane. Eppure, per un altro verso, dove non è totalmente bandita una certa sensibilità e nostalgia di vita, di profondità e di bene, c’è il bisogno di silenzio, di una ricerca di spazi dove ci si possa accomodare per ritrovare la pace con sé stessi e con tutto il resto. Parlo di un silenzio pieno, prezioso, creatore di un “vuoto” che gli altri e l’Altro possano riempire.

Un silenzio autentico, rotondo, libero, che diventi “spazio” d’incontro, che non ha nulla da spartire con il silenzio prodotto dall’imbarazzo, dall’assenza di parole o, peggio, dalla incomprendimento, dall’indifferenza, dal disamore.

### **Il silenzio di Natale chiede verità**

Là nella grotta c’è un bambino, una giovane famiglia e soltanto silenzio. Auguro a tutti, in questo Natale, di scendere nella propria grotta interiore, di stare in silenzio e attendere Qualcuno che ancora una volta vuole nascere e portare la salvezza.

Non si può fare Natale senza chiedere a sé stessi un lungo momento di pausa per ascoltare finalmente quella voce genuina che sale dal nostro intimo e parla a noi di quello che siamo e della nostra sete di vita; parla degli altri e della loro sete di felicità; ci racconta di Dio e del Suo amore che ci fa preziosissimi ai suoi occhi.

Il silenzio di Natale chiede verità, trasparenza, sincerità e coraggio di giudizio su noi stessi. Chiede in definitiva di essere “creature”, cioè

di accettare di non esserci fatti da soli, ma di dipendere da Dio, di cercare e trovare la nostra vera grandezza nel rapporto aperto e cosciente con Lui.

### **È Natale: possiamo e dobbiamo rialzarci con le nostre forze**

Notte santa, notte di silenzio, notte che ha segnato il ribaltamento della storia, tempo di riflessione, di solitudine attenta, aperta, cordiale, gioiosa, che ci regala quello che ci fa grandi e per cui vale la pena vivere! Se Dio abita, come abita, su questa Terra, ogni deserto può fiorire e l'uomo è la creatura più felice e fortunata dell'universo. Questa luce interiore nulla sottrae al momento difficile che viviamo, al tornante della storia piccola o grande su cui ci stiamo inerpicando! Natale non abolisce la sofferenza, i capricci della natura, il male che ci rechiamo a vicenda, la cattiveria nostra e degli altri. Aiuta, però, ad attraversare questi deserti e a superarli. Mai e poi mai la Parola di Dio afferma che il Signore risparmierebbe le lacrime ai suoi figli. Ma che, alla fine, semplicemente le asciugherà (cfr Is 25,8).

Il silenzio di Natale è un dono perché il nostro sguardo, lavato da lacrime di misericordia, riconosca tante altre lacrime e le asciughi.

I giorni che stiamo attraversando, questo anno che stiamo per terminare, sono stati particolarmente duri per le famiglie e le persone che hanno dovuto lasciare per strada tante sicurezze; per chi ha sofferto di più; per chi ha perso un posto di lavoro, ma non la dignità; per tanti disoccupati; per troppi giovani.

È Natale: possiamo e dobbiamo rialzarci con le nostre forze. Ma non ce la facciamo in tempi brevi per la grave carestia non di generi alimentari, bensì di valori morali e spirituali. A differenza di altri momenti di crisi e di difficoltà che ha attraversato la nostra Italia, oggi mi pare di scorgere un deficit grave di quel capitale irrinunciabile per ogni ripartenza: la speranza. Stiamo soffrendo le doglie del parto. Sta per nascere qualcosa di nuovo, ma non ce ne accorgiamo. Dovremmo allenare i nostri occhi a guardare più lontano e diversamente. Dovremmo riconoscere, dentro e fuori di noi, gli spazi dove Cristo può e deve nascere ancora. Per fortuna c'è stato e c'è il Natale. Basta che lo vogliamo!

La tradizione dei regali di Natale nasconde il sogno di un'umanità ricomposta, pacifica, fraterna. Ma non è un sogno, perché Cristo, il Figlio di Dio, è venuto per venire nel cuore di ognuno di noi e per rimanerci.

### Il regalo di un silenzio vero

Auguri a tutti. Auguri perché ognuno faccia a sé stesso e agli altri il regalo di un silenzio vero.

Silenzio per adorare Colui che abita una luce inaccessibile, il cui primato nel nostro cuore garantisce anche il rispetto e l'attenzione all'uomo vero nella totalità nascosta delle sue speranze. Silenzio per ascoltare e fare nostri i dubbi, le angosce, le sofferenze, i risentimenti, le attese e le gioie degli altri.

Silenzio per noi stessi. Per operare un passaggio continuo dal risentimento per le nostre "perdite" alla gratitudine per ciò che abbiamo ricevuto, anche per le cose più insignificanti. Silenzio, soprattutto, per rendere grazie del tempo in cui viviamo, il migliore di tutti, perché è quello che Dio ci ha donato.

Silenzio, infine, per dire: "Grazie!" a Colui che non è stanco di noi, non si dà per vinto di fronte alla nostra testarda lontananza, prende sul serio ognuno di noi e ci ama. Non per lasciarci dove ci troviamo. Ma per condurci sempre di più a quello che siamo: figli e fratelli nel Figlio.

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 14 dicembre 2014

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2015

## *Canto degli angeli e cammino dei pastori*

### *Carissimi,*

quest'anno scelgo *Adeste fideles* per farvi gli auguri di Natale. Come in precedenza per *Tu scendi dalle stelle* e *Stille nacht!*, anche in questo 2015 che volge al termine chiedo ad un altro canto della tradizione popolare qualche indicazione perché possiamo entrare bene nel mistero del Natale e perché, soprattutto, possiamo uscirne meglio.

Ignoriamo chi sia l'autore di questo famosissimo canto natalizio. Sappiamo però che negli anni 1743-44 un certo sir John Francis Wade trascrisse il testo e la melodia adattandola ad un tema popolare irlandese, ad uso del coro di Douai, una cittadina del nord della Francia, dove molti cattolici trovavano rifugio perché perseguitati dai protestanti nelle Isole britanniche.

Mi lascio prendere per mano dalla prima strofa, quella che conosciamo di più, soprattutto nella versione italiana. Sottolineo soprattutto tre passaggi:

### **“Adeste fideles”**

- venite, fedeli!
- venite, ammirate: è nato il Re degli angeli!
- venite, adoriamo!

Chi è che invita? Sicuramente un angelo. Difatti il testo in italiano suona così: “*Venite, fedeli...*”, l'angelo ci invita. L'invito è rivolto a

tutti, ma soprattutto ai fedeli. È quasi l'eco delle parole dell'angelo che venne nella notte a svegliare i pastori con l'annuncio di una grande gioia che li avrebbe messi in cammino.

Natale è un grido che chiama tutta l'umanità, dovunque sia, ad andare verso quella grotta in cui è nato il Salvatore del mondo, cioè l'adempimento delle speranze di tutti gli uomini e il senso nascosto di tutta la creazione.

Da duemila anni questo invito raduna tutti coloro che vivono le situazioni umane più disparate: credenti felici perché assume un volto la loro speranza; persone in sincera ricerca; dubbiosi, freddi, distratti, indifferenti; deboli, peccatori, disperati. Un fiume di persone anche oggi risponde e dà corpo a quel *"Venite!"*.

Di questo pellegrinaggio fanno parte i migranti; coloro che hanno perso il lavoro o non lo trovano; i senza tetto; chi va alla ricerca di uno spazio di vita, di una terra di speranza, di un luogo di giustizia; quelli che cercano una risposta alle domande angosciose che pongono la storia e la cronaca, vicina e lontana.

### **Venite, fedeli!**

Quello che caratterizza il Natale è sempre un "andare", un uscire da dove si è; un mettersi in cammino lasciando sicurezze, vere o false; un abbandonare un luogo dove si esiste, ma non si vive; dove si continua a passare il tempo senza costruire, senza trovare un senso. Natale è il richiamo forte e deciso ad un'uscita. Non si può fare Natale restando dove si è, come si è!

*Venite, fedeli!* Lasciamo pure le nostre case per frequentarne altre dove manca qualcuno, perché se ne è andato o è stato allontanato dalle prove della vita. Lasciamo pure, se serve e se ne abbiamo l'occasione, le nostre chiese con le luci e i bei canti di questi giorni, per andare là dove nessuno vuole andare perché vi si incontra un'umanità sfigurata, dove non c'è più nome né dignità, ma soltanto la disperazione e l'avvilimento più degradante.

Andiamo, senza perdere tempo, nei luoghi del dolore, negli ospedali, nelle case di riposo... Ma andiamo pure nelle abitazioni in cui si cerca di rialzarsi e di ritrovare un sorriso, dove c'è gente normale che sa educare i figli, sa perdonare, sa rispondere al male e al risentimento con un sorriso e una buona dose di misericordia.

### **Venite, ammirate: è nato il Re degli angeli!**

Sappiate stupirvi davanti al miracolo di Natale, al miracolo di un Dio che si è fatto uomo per dire a tutti gli abitanti di questo pianeta quanto siano preziosi e ricchi di dignità agli occhi del Padre. Ammirate riconoscenti Cristo che è venuto per aiutarci a ridurre dentro di noi lo spazio del nostro “io”, e a farci capire che in Lui ormai siamo tutti figli e figlie, fratelli e sorelle.

### **Venite, adoriamo!**

Adoriamo il Dio fatto uomo nell'uomo, in ogni uomo.

Mettiamo Dio al centro del nostro cuore e della nostra vita. Se tornerà a brillare la Sua luce in noi, ne guadagnerà chiunque ci avvicini. L'adorazione del vero Dio farà crescere a dismisura la nostra coscienza filiale e fraterna. Di conseguenza ne guadagnerà anche la stima, il rispetto per la dignità di ognuno, l'amore e la dedizione alla vita e alla felicità di tutti.

L'adorazione del vero Dio turba, invece, chi frequenta le strade del potere ed è abituato a farsi centro di tutto, strumentalizzando gli altri. Perché chi ha il coraggio di piegare le ginocchia davanti al Dio fatto uomo non si lascia impressionare da lustrini e grandezze fasulle, e relativizza ciò che si pone come assoluto. E ricordiamo sempre che nel servire la coscienza degli altri e nel chinarsi davanti all'uomo come tale, soprattutto se piccolo, povero e debole, noi ci inchiniamo davanti al Signore dell'universo che con essi si identifica.

### **Tre passi per vivere veramente il Natale**

Nel riassumere questi pensieri, vorrei indicare tre passi per vivere veramente il Natale, rispondendo all'invito *Venite!* e diventando contemporanei dei pastori di Betlemme.

Il primo passo è quello di non rimanere dove siamo, di muoverci con una decisa volontà di ricerca: “I pastori andarono senza indugio (Lc 2,16). Cercare Dio significa mettere in moto l'inquietudine del cuore, camminare, pensare, osservare, riflettere, discernere, accorgersi di qualcuno che ha bisogno di noi, magari in famiglia, nel quartiere, nell'ambiente di lavoro, in parrocchia, dovunque incrociamo persone.

Cerchiamo di intuire il desiderio di vita e di felicità, nascosto nel cuore di ognuno, che rende tutti preziosi agli occhi di Dio e importanti gli uni per gli altri.

Il secondo passo è quello di riconoscere Dio, comunque e dovunque si presenti: “Trovarono il bambino che giaceva in una mangiatoia” (Lc 2,16). Dio ci è vicino. Ci passa accanto. Bussa alla nostra porta e ci chiede di aggiungere un posto a tavola. Dio si nasconde, quando lo si incontra. È l’infinitamente grande nascosto nell’infinitamente piccolo.

Il terzo passo sta nell’impegno di annunciare con la vita la possibilità di un’umanità diversa, di un’umanità rinnovata con la bellezza dell’apertura, della disponibilità, dell’amicizia, della misericordia: “Dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro” (Lc 2,17).

### **Natale ci chiede di reagire**

Oggi la vita è diventata dura, durissima, per tante persone e tante famiglie. I motivi sono tanti. Li abbiamo fatti oggetto di analisi e di discussione molte volte. Il presente per moltissimi di noi non sembra più distesamente e serenamente abitabile. A vedere i telegiornali sembra di sentire con una frequenza sempre maggiore i rintocchi funebri dell’agonia dell’umanità e della sua morte imminente.

Ma Natale ci chiede di reagire. Il Figlio di Dio è diventato uno di noi per dirci che non siamo destinati alla morte, ma alla felicità e alla vita. Inoltre, a ben guardare la realtà senza farsi condizionare dai profeti di sventura, ci si accorge che, oltre ad un Cielo benevolo su di noi, c’è un asse forte su cui camminiamo quaggiù e cioè un popolo di persone oneste, di gente che lavora, che educa i figli e li sa crescere, che è capace di gesti gratuiti e disinteressati di accoglienza, solidarietà, amicizia. Bisogna che ingrossiamo le fila di questo popolo. Come?

### **Il Giubileo della Misericordia**

Da pochi giorni è iniziato il Giubileo straordinario della Misericordia, un tempo di grazia. L’esperienza di essere continuamente rinnovati dal perdono di Dio ci spinge a nostra volta ad usare misericordia. Essa è il cuore pulsante del Vangelo, l’architrave della vita della Chiesa, il cuore dell’umano. Gesù Cristo cita per ben due volte il profeta Osea

(cfr Mt 9,13 e 12,7) per ridirci la sostanza ineliminabile della fede e del rapporto con Dio: “Misericordia io voglio e non sacrifici”.

La misericordia è il modo più vero e autentico di fare Natale: per “andare”, per “stupirsi”, per “adorare”. Per rispondere all’invito “Venite fedeli!”. La misericordia sia verso chi sbaglia sia verso chi, disperato, bussa alla porta. La misericordia come antidoto dell’indifferenza che umilia, dell’abitudine che addormenta, del cinismo che distrugge (cfr *Misericordae vultus*, n. 15). La misericordia anche come superamento della giustizia. Perché la giustizia umana retribuisce, dà a ciascuno il suo. La misericordia, invece, fa molto di più: ri-crea e sa ricominciare da capo.

La misericordia, cioè il prendere a cuore la miseria dell’altro, è la rinuncia a rendere il male per il male, è una forza che permette di rinnovare l’amore per l’altro dentro un’esperienza segnata dal disamore e dalla cattiveria. La misericordia, in questo senso, è una relazione trasformatrice. Rigenera le persone. Le fa rinascere.

### **Il miracolo del Natale**

Accogliere l’altro – affrontando con lui il viaggio della vita con amore e per amore, riconoscendo nel suo volto il volto di Cristo – significa testimoniare la bellezza della fede e della vita umana riproponendo ogni giorno il miracolo del Natale.

*Venite fedeli, adoriamo il Signore!* Lavoriamo e impegniamoci con costanza e decisione per far sbocciare finalmente un’umanità capace d’amare!

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 13 dicembre 2015

3<sup>a</sup> domenica d’Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2016

## *Una speranza sempre verde*

### *Carissimi,*

una speranza che non delude e non teme la smentita dei fatti è il grande dono del Natale; ma è anche il messaggio e l'augurio che ci rivolge l'albero pieno di luci e di colori, che addobba case e luoghi di vita nei giorni delle festività natalizie. A questo testimone silenzioso della gioia del Natale chiedo quest'anno aiuto per i tradizionali auguri. Mi rendo conto che la forza evocativa del presepe, come pure la poesia di umanità e di fede che ispira, siano pressoché insostituibili. Ma sono convinto che anche l'albero di Natale abbia una bella storia da raccontare e un messaggio assai significativo da suggerire.

### **Il significato cristiano dell'albero di Natale**

Se oggi interroghiamo un cristiano o un non cristiano sull'origine dell'albero di Natale, nella stragrande maggioranza dei casi riceviamo la risposta che si tratta di un'antica usanza pagana. Tale convinzione non è però completamente vera.

Le sue origini remote risalgono all'alto Medioevo e coincidono con l'uso di alcune popolazioni dell'Europa centrale (soprattutto dei paesi di lingua tedesca) di solennizzare il periodo natalizio decorando le abitazioni con rami e alberi sempre verdi. Sopravvivevano qui antiche usanze pagane che venivano poste al servizio della festa della Natività di Cristo. Tra gli arbusti impiegati erano preferiti i sempreverdi, soprattutto l'abete, il cui verde perenne simboleggiava l'im-

mortalità. Mentre la natura si risveglia solo in primavera, in questo caso riprendeva vita nel momento più cupo dell'anno, durante il solstizio di inverno. Nel XVI secolo – a cominciare dall'Alsazia – gli abeti venivano tagliati nei boschi in numero sempre maggiore per decorare le case e, in modo particolare, le botteghe artigiane.

L'origine dell'albero di Natale vero e proprio, invece, è da ricondurre a una tradizione medioevale più recente, dal chiaro riferimento biblico, anche questa proveniente dalla Germania. Il 24 dicembre, davanti le chiese, si celebrava la sacra rappresentazione del peccato originale come preludio delle festività natalizie. In essa comparivano Adamo, Eva, il diavolo, il cherubino custode del Paradiso terrestre e l'albero del melo, con il suo frutto proibito. Ma, poiché il 24 dicembre era impossibile trovare un melo con foglie e frutti, si dovette sostituirlo con un albero diverso, sempre verde. Si impose la scelta dell'abete, a cui venivano appese una o più mele.

Questo tipo di rappresentazione conferì all'albero di Natale un chiaro significato cristiano: nella notte di Natale il peccato dell'uomo è stato espiato e spazzato via dall'Incarnazione del Figlio di Dio. L'albero della tentazione, allora, riacquistò la sua dignità paradisiaca e tornò ad essere l'albero della vita, l'albero della salvezza. Il nesso molto stretto tra l'albero di Natale e il significato cristiano della vita è dimostrato anche dal fatto che, in coincidenza con il suo diffondersi nel XVII secolo in molti Paesi europei, accanto alle mele comparve un'ostia a simboleggiare il pane della vita, il corpo di Cristo offerto per la salvezza del mondo. La compresenza dell'ostia e della mela si affermò ancora di più con il passaggio dell'abete dai sagrati delle chiese alle abitazioni.

### **Entrare nel mistero del Natale**

Questo simbolo adornato e avvolto di luce non è solo il testimone di una lunga tradizione, ma è un indice puntato e un caldo invito ad entrare nel mistero del Natale. Lo facciamo lasciandoci prendere per mano dalla inaspettata gamma di significati che l'albero esprime.

L'abete, e tutte le piante sempreverdi, sono un antico simbolo della forza divina della vita che non si lascia sconfiggere dal rigore dell'inverno. Presso tutti i popoli, inoltre, l'albero è fonte della fecondità, è fonte della vita. Ancora, l'albero unisce cielo e terra: è radicato sal-

damente nella terra e, nello stesso tempo, si erge e si sviluppa verso il cielo. È immagine dell'identità dell'essere umano: ben radicato come l'albero, ma anche ritto e teso verso l'alto e il futuro.

I cristiani hanno sicuramente così interpretato l'albero di Natale come l'albero del Paradiso. È l'albero della vita perché è l'albero della Croce, che mai inaridisce, in quanto è simbolo del mistero Pasquale, l'icona del Salvatore. È la croce che unisce cielo e terra. A Natale è Dio che ha abolito le distanze tra noi e Lui, è venuto a cercarci, stanco del nostro girovagare senza meta. Anche l'immagine biblica del tronco reciso, e da cui germoglia un nuovo ramoscello, ha avuto influsso sull'albero di Natale, secondo la promessa dell'Avvento che leggiamo nel libro del profeta Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse" (cfr Is 11,1 e ss.).

Da un tronco inaridito fiorisce una dichiarazione di speranza! Proprio quando facciamo l'esperienza del fallimento, quando viene tagliato qualcosa, quando imbocchiamo una strada senza uscita, la venuta di Cristo ci dona la certezza che in noi irrompe un briciolo di novità e sta crescendo qualcosa di più vero, di più autentico di prima. L'albero di Natale ci suggerisce che, in virtù del mistero dell'Incarnazione e dell'Amore che ci abbraccia, la vita vince per sempre e non si lascia più spegnere dal freddo del male, del peccato e della disperazione. Dio è nato tra noi. Il Figlio di Dio è venuto per nascere dentro di noi perché ritroviamo ogni giorno la gioia di vivere come figli e figlie, come fratelli e sorelle. L'albero sempre verde, che adorniamo con nastri luccicanti, palline e luci multicolori, ci parla del mistero dell'Incarnazione e ci conferma che la promessa di Dio non è una parola vuota.

### **Il segreto della speranza che non delude**

Da pochi giorni è giunto a conclusione il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma non termina il messaggio e l'impegno di vita che ne scaturiscono. A Natale il Figlio di Dio è diventato uno di noi. Una misericordia infinita si è chinata su di noi e riempie la nostra solitudine e il nostro vuoto. Siamo destinatari per sempre di un Amore la cui misura è di essere senza misura. Questo Amore non diventerà mai un ramo secco, sarà sempre verde come l'abete di Natale. Come può essere sempre verde la nostra speranza. Guardiamo il presepe.

Ma guardiamo pure l'albero di Natale. Sapremo scorgere quello che è invisibile agli occhi. Cogliamo la logica di gratuità e di senso nascosta nella vita di tutti i giorni e proviamo a non arrenderci mai. Sforziamoci di rivestire sempre le parole con un bel sorriso e nutriamo di pazienza ambienti e situazioni. Seminiamo con generosità, investendo per risultati a tempi lunghi, senza muovere i registri della rabbia, della rivendicazione e del lamento. Guardiamo con stupore e fiducia le persone cercando di cogliere il fondo di bontà e di benedizione nascosto in ognuna. Alleniamoci a intravedere una piccola lama di luce anche nel buio più fitto...

Saremo diventati superuomini? No. Saremo semplicemente dei cristiani che contribuiscono al piccolo miracolo di lasciarsi amare e di prendere sul serio il Vangelo. Saremo delle persone che possono lavorare per un futuro meno cupo, con una speranza allevata nella ostinata preghiera e che, alla luce della fede e nella forza della carità, non ha niente da spartire con la fabbrica delle illusioni. Ed è una speranza che non delude perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato" (Rom 5,3). A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 11 dicembre 2016

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, Vescovo



NATALE 2017

## *La benedizione del Natale*

### *Carissimi,*

quest'anno ho deciso di chiedere una mano al presepe per i consueti auguri di Natale. Già l'anno scorso, pur raccontando la storia e il messaggio dell'albero di Natale, avevo avuto modo di sottolineare l'incanto del presepe come pure la poesia di umanità e di vita che ispira. "Il Natale è la festa più umana della fede, perché ci fa percepire nella maniera più profonda l'umanità di Dio. In nessun'altra parte diventa percepibile come nel presepe che cosa significa il fatto che Dio ha voluto essere «Emmanuele», un «Dio con noi», un Dio con cui abbiamo confidenza, perché ci viene incontro come un bambino" (J. Ratzinger).

Vorrei offrirvi un augurio diverso dal solito, a partire dal presepe, dalle sue statuine e dai suoi "personaggi" fino al messaggio che essi rimandano alla nostra vita. E inizio dal bue e dall'asinello, le figure più vicine al cuore del presepe, rappresentato da Maria, Giuseppe e dal Bambino Gesù.

### **Il presepe racconta...**

Il racconto molto semplice della nascita di Gesù nel vangelo di Luca (2, 6-7) ci offre il primo presepe della storia, ma senza il bue e l'asino. È a partire dalle successive rappresentazioni fino alla sapiente intuizione di San Francesco d'Assisi, a Greccio nel 1223, che il bue e l'asino sono entrati di diritto nel presepe a furore di tradizione. Già in precedenza, però, fin dal 3° secolo, un ardente apologista come

Origene li aveva scomodati e aveva accostato un testo di Isaia alla mangiatoia di Betlemme: “Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende” (Is 1,3). Mentre Israele non riconosce Gesù come Messia, il bue e l’asino riconoscono nel bimbo posto nella greppia il loro Signore. L’interpretazione di Origene è significativa: mentre gli animali riconoscono Cristo, gli essere umani nascondono lo sguardo al mistero dell’Incarnazione. Il bue e l’asino, allora, sono un rimprovero vivente alla nostra disattenzione, alla nostra mancanza di riconoscenza e di docilità di fronte al Mistero di Dio che si rivela. E già questo potrebbe essere un punto importante per il nostro esame di coscienza. Ma procediamo oltre nel chiedere ai nostri due “personaggi” ulteriori significati e sollecitazioni.

### Diventare santi nel quotidiano

Nel fare un bel salto all’indietro, prima dell’era dei trattori rombanti, il bue ci appare attaccato all’aratro (magari in coppia con un altro) nel percorrere un campo in tutta la sua lunghezza, lasciando nel terreno un solco profondo. Arrivato ad un estremo, ripercorre il cammino in senso inverso, con quasi geometrica precisione. E così all’infinito, solco dopo solco. Il bue ha un passo lento, costante, regolare. Ci parla della nostra vita di tutti i giorni, nei suoi aspetti ruvidi; nell’impegno di lavoro serio e spesso poco appariscente; nelle sue punte di durezza, ripetitività, monotonia... È la dimensione dell’ordinario, del consueto...

Molti di noi spesso fanno i conti con compiti scarsamente gratificanti, con una giornata dal panorama piatto e dall’orizzonte soffocante. Si tratta di realizzare la propria vocazione e di diventare santi nel quotidiano, attraverso il quotidiano, con il quotidiano. Il bue è a disposizione per le faccende più gravose e i servizi più umili. Non prende parte alle sfilate. È affidabile, modesto, discreto. Ci ricorda che nella vita ci vuole costanza, determinazione, tenacia, applicazione, pazienza, disponibilità al sacrificio, voglia di ricominciare sempre. Il bue, inoltre, ha bisogno del giogo per esprimere la sua forza e incanalarla nella direzione giusta. Si rischia di dimenticare spesso che la passione ha bisogno di rigore e disciplina per produrre scelte significative.

Il Signore Gesù ha detto: “Prendete il mio giogo su di voi ... il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero” (Mt 11, 28-29). Seguire Gesù e il suo stile di vita è sottomettersi ad un giogo che è dolce e leggero, prima di tutto perché l’ha portato Lui; e poi il giogo è quello dell’amore, che è pesantissimo e leggerissimo, dato che chi ama e perde la testa per qualcuno fa cose eroiche senza nemmeno accorgersene.

### **Seguire il ritmo lento dell’asino**

L’asino del presepe si collega con quello scelto da Gesù per l’entrata – forse assai poco trionfale – in Gerusalemme. Dal racconto dei Vangeli è evidente come sia stato proprio Gesù a volere l’asino per l’ingresso nella Città Santa, rifiutando quindi il cavallo, cavalcatura tipica dei guerrieri e dei potenti. Tale scelta indica un orientamento di fondo: dice uno stile fatto di umiltà, di semplicità, scevro da ogni mania di grandezza e da ogni sfoggio di potenza.

Gesù avanza, guadagna terreno nel mondo silenziosamente, lentamente, discretamente, Egli vuole possedere i cuori senza nessuna forzatura. Il ritmo lento dell’asino gli va bene. Gli uomini non si raggiungono con la fretta. In un momento come quello che stiamo vivendo, in cui si va a velocità supersonica e siamo ubriachi di chiasso e rumori, ci fa bene guardare l’asino del presepe e ascoltare il suo zoccolare dimesso. Se siamo accorti, potremo raccogliere l’invito e fare la strada della piccolezza, della discrezione, della modestia, della non invadenza.

### **Natale è l’incanto di un Dio che non è mai stanco di noi**

Il bue e l’asino quest’anno possono darci una mano a vivere un Natale in cui potrebbe mancare qualcosa (la fede non è una assicurazione contro gli infortuni della vita!), ma in cui non dovremmo essere assenti noi! Natale ritorna a dirci che non siamo soli e il mondo non è un orfanotrofio. Natale è l’incanto di un Dio che non è stanco di noi e che – se lo vogliamo – ogni giorno è come al primo mattino della creazione. Egli non spreca la sua eternità a meditare vendette e non spreca la sua onnipotenza a progettare castighi. Dio è misericordia, compassione, futuro per tutti noi. In Lui possiamo ricominciare sempre. Egli mette noi e il nostro bisogno prima del nostro merito. Tiene più alla nostra vita e al nostro dolore che a quello che pensiamo

o crediamo di Lui. In Dio e nel Suo mistero di luce è accolta la nostra esistenza di figli amati e continuamente perdonati. Da Lui germoglia la smisuratezza della nostra speranza e in Lui prende pienezza l'esigenza infinita del nostro amore. A patto che ci lasciamo avvolgere docilmente dal Suo mistero e ci arrendiamo alla Sua Parola. Natale non potrà farci dimenticare tante ferite, tanta sofferenza, tanta fatica. Le difficoltà di persone e famiglie, i problemi vicini e lontani sono innumerevoli e ci mettono alla prova! Ma siamo cristiani!

### La speranza di un mondo diverso

Come spesso mi è capitato di affermare: l'unico vero, grande, impellente problema che abbiamo, decisivo per il futuro, è l'educazione! Sono i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che devono occupare il centro del nostro cuore ed assorbire le migliori energie che abbiamo a disposizione come adulti. Nella loro crescita riposa la speranza di un mondo diverso. E la Scuola è lo spazio di vita in cui i cristiani – sia che vi lavorino sia che ne usufruiscano – devono essere maggiormente sostenuti e meglio accompagnati nella loro testimonianza.

L'augurio che ci facciamo – e che faccio a tutti gli adulti – è che, lasciandoci provocare dal bue e dall'asino, possiamo regalare agli uomini e alle donne di domani dei Natali migliori di quello che ci accingiamo a vivere. Che il futuro del mondo, attraverso l'impegno sincero e senza riserve di noi adulti, sia meno arcigno e cupo di quanto possa apparirci oggi. Ai ragazzi e ai giovani non servono adulti piagnucolosi e impauriti, oppure rabbiosi e incattiviti. È, perciò, nostro compito dimostrare di nuovo e nella maniera più piena amore per le nuove generazioni, fiducia nelle loro capacità e possibilità.

Dare valore all'altro e costruire relazioni non deve essere un gesto isolato, ma un processo continuo da intraprendere e perseguire con determinazione e volontà. L'esperienza ci dice che è grazie alla speranza che molte persone hanno potuto cambiare vita, anche attraverso itinerari difficili. La speranza è da costruire e da ricostruire sempre. Essa è basata sulla fiducia nella bontà della vita e nell'Amore di un Padre che non tradisce mai i suoi figli dimenticandoli nella morte.

È possibile per tutti vivere meglio. E Gesù ne possiede la chiave. La porta è stretta, perché è a forma di croce, ma si apre verso una festa smisurata.

E allora, avanti! Entriamo in questo Natale. Senza distrarci davanti al passaggio e alla presenza di Dio. Senza scomporci davanti agli aspetti ruvidi e ripetitivi delle nostre giornate, dando qualità alle cose ordinarie. Con la modestia, la costanza, la tenacia, l'applicazione, la pazienza e la capacità di ricominciare sempre del bue. E con la semplicità, l'umiltà e il rifiuto delle manie di grandezza, la discrezione non invadente e il passo lento dell'asino.

Auguri a tutti di cuore, perché la benedizione del Natale doni alla nostra vita l'infinita pazienza di ricominciare sempre e dovunque. Come, appunto, fa Dio ogni giorno con noi. Come farà anche in questo Natale!

Auguri!

Anagni, 17 dicembre 2017

3ª domenica di Avvento

† Lorenzo, Vescovo



NATALE 2018

## *Una stella in fondo al cuore*

SULLE ORME DEI MAGI

### *Carissimi,*

l'anno scorso per gli auguri di Natale ho chiesto una mano al bue e all'asinello, le figure più vicine al cuore del presepe. Quest'anno ho deciso di farmi aiutare dagli ultimi arrivati, coloro che ci costringono ad allargare il presepe come ospiti nuovi e inaspettati: i Magi!

Chi fossero, da dove provenissero non è dato di sapere con certezza. Ciò che la tradizione popolare tramanda non aggiunge nulla di importante a quello che in modo essenziale dice la Sacra Scrittura. Essi, come racconta l'evangelista Matteo, vista la stella, giungono da Oriente per adorare il re dei Giudei nato a Betlemme, come avevano predetto i profeti.

Conosciamo tutti la pagina del Vangelo di Matteo (2,1-12). Sfrondata da tutte le incrostazioni della leggenda e del folclore, messa al sicuro da ciò che può oscurarne la bellezza originale, essa si presenta come terribilmente seria, sicuramente scomoda, in grado però di prenderci per mano e aiutarci con più di qualche suggerimento concreto a fare un buon Natale.

### **Cercano un re e trovano Dio!**

La storia dei Magi è quella di un viaggio, di un'avventura quasi sicuramente iniziata per soddisfare una curiosità scientifica. La conoscenza delle stelle, l'unica mappa da seguire per chi viaggiava di notte, era molto diffusa nel passato. Scienze come la matematica, la geometria,

l'astronomia erano praticate da molti studiosi. Eventi astronomici erano letti dagli astrologi in riferimento ad avvenimenti terrestri. I Magi osservano un fenomeno astronomico e lo interpretano come segno della nascita di un re in Israele. Vedono e si mettono in marcia. La loro avventura è la stessa di ogni pellegrino della fede. Con i Magi camminano tutti i cercatori di Dio, cammina tutta l'umanità sradicata dall'Eden di cui conserva una segreta fame inappagata.

I Magi, ai quali siamo accomunati da un cammino pieno di incertezze e di errori, sono "i santi più nostri" come diceva Padre David Turollo: giungono nella città sbagliata, perdono di vista la stella, parlano del Bambino con l'uccisore di bambini, cercano un re e trovano Dio. Ma il loro viaggio è quello di chi ha l'infinita pazienza di ripartire, di ricominciare, di non arrendersi mai.

Non lo dimentichiamo: i Magi sono santi, ma lo sono con i piedi per terra e gli occhi al cielo. Oltre i tre doni per il Bambino Gesù, hanno tre regali per noi perché il Natale non duri un solo giorno ma per l'intera vita: la voglia di camminare, la capacità di adorare, il chiarore della stella sulla vita di tutti i giorni.

Tre regali connessi con il viaggio, la meta, il ritorno.

### Il viaggio

Tra il baleno iniziale e il chiarore della stella che illumina l'ultimo tratto c'è un viaggio difficile, con tanto buio e con brutti incontri. I Magi hanno dovuto cercare, interrogare, informarsi. Non hanno ceduto alle difficoltà, allo sconforto, alla stanchezza. Dietro ogni loro passo c'è una domanda: "Dov'è il Re dei Giudei che è nato?" (Mt 2,2). Come loro, anche noi abbiamo molte domande nel cuore. Come possiamo essere validi operai nell'edificazione del presente e del futuro del mondo? Di chi ci possiamo fidare? Per chi o per cosa impiegare la nostra vita? Dov'è Colui che può dare senso ai nostri passi e corrispondere alle attese del cuore? Siamo in cammino pure noi ... Cerchiamo Qualcuno che non inganna né può essere ingannato.

I Magi non hanno la pretesa di insegnarci la strada. Vogliono solo far crescere in noi una straordinaria voglia di camminare sulle tracce di una stella. Ma non guardando in alto, bensì scoprendo la voglia ostinata di luce che è dentro noi.

E questo è il loro primo dono.

## La meta

Il pellegrinaggio di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre giunge a Betlemme. Matteo, nel suo Vangelo racconta così l'arrivo: "Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (2,11).

Prima dei doni viene l'adorazione. La stella ha terminato il suo compito. Adesso entra in gioco la fede che permette di vedere oltre le apparenze. Comincia allora un altro pellegrinaggio, quello interiore che cambia la loro vita. Cercavano un Re diverso. Si erano fermati a Gerusalemme per interpellare un altro re. Pensavano di trovare colui che cercavano in un palazzo reale. Credevano in un Dio giusto e buono che avrebbe ristabilito nel mondo la pace e un ordine giusto. Erano affamati e assetati di giustizia (cfr Mt 5,6). Cercavano un Re e un Dio del quale mettersi a servizio. Arrivati alla meta, però, si inchinano davanti ad un bambino figlio di povera gente.

Il nuovo Re, davanti al quale non esitano a prostrarsi in adorazione, è molto diverso dalle loro attese. Hanno visto che Dio non è come lo immaginavano. L'adorazione li trasforma interiormente, capiscono che i doni materiali non bastano più. Devono donare se stessi, diventando uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non si domandano più: "Chi sono io?", oppure: "Questo a che cosa mi serve?". La domanda che si pongono è invece: "Per chi vivo io?" e "Come posso servire la presenza e il progetto di Dio nel mondo?".

## Il ritorno

L'episodio raccontato da Matteo termina con queste parole: "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (2,12).

Basta un segno di Dio e il male viene arginato. I Magi "per un'altra strada", cioè quella di un'altra vita, fanno ritorno al loro paese con il ricordo della stella impresso nel cuore. I Magi sono i primi di una lunga serie di persone, uomini e donne, che con la guida della stella di Dio cercano di vivere seriamente il Vangelo, mettendo a disposizione del volere divino la propria vita.

Trovano Cristo, luce del mondo, non a Gerusalemme, ma a Betlemme. A Gerusalemme trovano solo risposte saccenti e libresche, di

gente che conosce Dio solo sulla carta. A Betlemme, invece, scoprono i criteri di Dio, che non sono quelli di questo mondo: Dio non guarda all'apparenza, guarda al cuore (cfr 1 Sam 16,7). Betlemme è simbolo di tutto ciò che è piccolo agli occhi degli uomini, ma grande agli occhi di Dio. Betlemme è la vita di tutti i giorni. Da lì si impara che il vero potere consiste nel prendersi cura, nell'amare e nel servire. Da lì si apprende che Dio è venuto per tutti, nessuno escluso, ed è venuto non "per essere servito", ma per amare e servire l'essere umano. Ritorna il Natale a dirci che Dio non è stanco di noi e che il Suo mistero attraversa la nostra vita e i nostri giorni. Il Suo amore è per tutti. Natale ci chiama a fare la stessa strada dei Magi, a sentirci sempre in cammino, a non considerarci degli "arrivati", ad avere sempre un ulteriore passo da compiere con la guida della Parola e della stella.

### L'inno della speranza

Cristo nasce in ogni casa, in ogni cuore, in ogni famiglia, in ogni comunità cristiana, in ogni ambiente di vita. Lo spazio della nostra testimonianza è la vita di tutti i giorni. I Magi rientrano nel loro paese "per un'altra strada". Chi ha piegato le ginocchia davanti al Signore non può percorrere la stessa strada di prima. Abitudini, atteggiamenti, scelte e comportamenti devono cambiare. Il segreto è riposto nella conversione quotidiana.

Il cielo è sceso sulla terra: è il mistero dell'Incarnazione, è il mistero della nostra salvezza, è il mistero del Natale! Dio si fa uomo, l'Eterno entra nel tempo, l'Onnipotente si fa povero, l'Altissimo diventa piccolo, il Forte si fa debole, il Figlio di Dio diventa uno di noi.

Questo Natale ci trova in un momento pieno di difficoltà. Nubi minacciose si addensano su molti popoli e nazioni. Inquietudine e preoccupazione accompagnano il nostro sguardo sull'Europa e sul mondo, sulla società italiana e sulla Chiesa. Parecchi osservatori del costume invitano a suonare le campane a morto... Ma siamo cristiani! Dio a Natale ci concede un'attenzione particolare. Ma vuole che facciamo lo stesso con Lui.

Nonostante la sindrome da telegiornale, che colora tutto di nero, nonostante i venti di crisi che soffiano un po' ovunque, vi invito a contemplare la mangiatoia di Betlemme, e come hanno fatto i Magi davanti al Bambino, a intonare l'inno della speranza.

Se sapremo scorgere un filo di luce anche nel buio più fitto; se sapremo concentrarci sull'essenziale; se sapremo essere sempre gli ultimi ad arrenderci; se sapremo accompagnare le parole con un sorriso; se sapremo rivestire la giornata di pazienza e lavorare a tempi lunghi; se sapremo intuire il fondo di bontà nascosto in ognuno...

... sarà veramente un Buon Natale!

Andremo così ad ingrossare le fila di tutti coloro che si sono messi sulle orme dei Magi e faremo crescere la virtù regina della vita cristiana: la speranza fondata sulla fede nella promessa di Dio. Abbiamo una stella. Abbiamo la Parola: "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105). La lampada non cancella la notte, ma serve ad attraversarla!

- Buon Natale con i ragazzi e i giovani da accompagnare di più e meglio,
- Buon Natale con gli immigrati nel volto dei quali dobbiamo riconoscere Cristo,
- Buon Natale con le famiglie in difficoltà per mancanza di lavoro, di salute,
- di concordia,
- Buon Natale con gli anziani che sono le nostre radici,
- Buon Natale con i malati che ci educano alla sensibilità,
- Buon Natale nella speranza!

### **"Cristo benedica questa casa"**

Le iniziali dei nomi dei Magi – Caspar (in latino), Melchiorre e Baldassarre (C + M + B) – in alcune zone della nostra Europa sono scolpite o dipinte sull'architrave di ingresso delle case per invocare protezione. E sono anche le iniziali della formula di augurio "Christus Mansionem Benedicat" ("Cristo benedica questa casa"), che rivolgo volentieri a tutti Voi.

Come per i santi Magi, Cristo guidi la nostra vita e la conduca all'abbraccio di luce con Lui e ci benedica oggi e sempre!

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 16 dicembre 2018

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2019

## *Dio si è fatto pane*

*Carissimi,*

ecco di nuovo il Natale! Ogni anno, puntuale e ostinato, torna a ricordarci che siamo figli amati e che facciamo tutti parte della stessa famiglia chiamata ad un futuro di pienezza e di vita. Natale è ancora qui a provocarci sul nostro modo di vivere e di accogliere gli altri. L'abbraccio dell'Onnipotente al mondo si è fatto Bambino nella precarietà, nel silenzio, nell'umiltà e nella povertà. Per incontrare un Dio che s'è fatto piccolo bisogna chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli.

Natale è il racconto più vero dell'Amore e della Misericordia del Padre nei riguardi dell'umanità. Dio nel Figlio è venuto a ribadire l'insopprimibile dignità di ogni vita umana, a cominciare da quella più esposta e indifesa. Fare della nostra vita un sereno e toccante racconto di misericordia sarà la maniera migliore di rispondere al Dono trasformando ogni giorno in Natale.

Per gli auguri di rito quest'anno ho pensato di farmi dare una mano dalla mangiatoia (in latino praesepe). Il racconto dell'evangelista Luca è tanto scarno quanto efficace:

“(Mentre erano a Betlemme) si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio” (2,6-7). La mangiatoia ha dato il nome a tutto il presepe, è un elemento non trascurabile. Fa da culla a Gesù e lo presenta al mondo. Sembra un testimone silenzioso del Mistero, ma parla e mi suggerisce tre cose.

### L'Avvento di Dio sorprende sempre...

Prima di tutto la mangiatoia mi dice che la nascita di Gesù in una stalla aveva sconvolto le attese dei suoi genitori facendo presagire un futuro diverso da quello sognato per il loro Bambino.

Maria e Giuseppe aspettavano un figlio. Il censimento dell'imperatore Cesare Augusto aveva provocato una sorta di terremoto nella loro quieta vita familiare. Erano genitori poveri, come tanti altri, con problemi simili a quelli di tutti i genitori del mondo. A Nazareth avevano preparato tutto il necessario per la nascita. A Betlemme, invece, dove li aveva chiamati una dispotica volontà umana, nulla di quanto avevano approntato era a loro disposizione. Tuttavia, senza opporsi, i due sposi obbedirono all'ordine dell'imperatore, consapevoli che anche attraverso un'ingiustizia può compiersi la volontà di Dio, che si manifesta in maniera inattesa.

L'avvento di Dio sorprende sempre e non avviene quasi mai in conformità con i nostri desideri e le nostre attese. Davanti ad una greppia che fa da culla, a Maria e Giuseppe sono bastate alcune povere fasce e una montagna di tenerezza per trasformare una grotta-rifugio di animali nella casa di Gesù (cfr Evangelii Gaudium, 286).

### “Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto”

La seconda riflessione suscitata dalla mangiatoia esprime una nota di esclusione: nasce Uno che nella vita non avrà dove posare il capo (cfr Lc 9,58) e morirà come “una pietra scartata”, fuori della città. Il richiamo alla Pasqua è forte. Tant'è vero che, in molte icone orientali della natività, il Bambino è deposto in una culla che ha la forma di un sepolcro ed è avvolto in fasce che fanno pensare alle bende di un defunto.

La fasciatura del Bambino di Betlemme, infatti, richiama un'altra fasciatura ricordata nel Vangelo di Luca, quella del suo corpo tolto dalla croce, preparato per la tomba e deposto nel sepolcro (cfr 23,53). E questo per indicare subito il suo destino di solidarietà totale con ogni essere umano, dalla culla al sepolcro; ma anche quello di marginalità e di esclusione che saranno per sempre le caratteristiche di Gesù. “Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto” (Gv 1,11).

Dio viene nella sua casa. Ma, a Betlemme, il Figlio di Dio non trova posto. In verità, durante tutta la sua vita terrena, Gesù non avrà mai

dove posare il capo, povero come le volpi e gli uccelli che pure hanno tane e nidi (cfr Lc 9,58). Perfino il sepolcro gli sarà dato in prestito (cfr Mt 27,60).

Il mistero del Natale apre subito al mistero della Pasqua che è totalizzante e comprensivo di tutta l'esistenza cristiana. Il legno della mangiatoia evoca il legno della croce e la morte per amore. Da questa e dal sepolcro Gesù è nato una seconda volta nella risurrezione. Solamente lì la morte è stata vinta per sempre.

Il Figlio di Dio è nato per amore, è vissuto per amore, è morto per amore. Infine è stato risuscitato dall'Amore potente e fedele del Padre come primizia di un mondo nuovo in cui la morte sarà sconfitta solo con l'amore.

### **Betlemme, la casa del pane**

La terza suggestione della mangiatoia deriva dall'essere il contenitore del cibo per gli animali. Il Bambino nasce a Betlemme, che in ebraico significa "Casa del pane" e, dopo la nascita, viene deposto nella mangiatoia evocando l'immagine del cibo offerto, del pane spezzato per tutti.

Nella Bibbia, e in modo particolare, nei Vangeli c'è un profumo di pane. Gesù stesso ha detto di sé: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame ..." (Gv 6,35); "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno ..." (Gv 6,51). E ancora: "Io sono il pane", "sono un Dio da mangiare e di cui vivere". Il pane è un segno bellissimo e tremendo, delizioso e scomodo. Ti fa vivere e si annulla per te; ti nutre e si distrugge.

Dio come pane ti alimenta e scompare. Vuole essere vita della tua vita. Desidera mescolarsi con i tuoi pensieri, i tuoi desideri, la tua gioia e la tua tristezza. Vuole essere una cosa sola con il tuo sangue e la tua carne. L'amore disarmava anche Dio, lo espone e lo mette a rischio perfino di essere rifiutato. Dio, però, non può rifiutare l'uomo. Questa è la forza invincibile del Natale.

Cristo si offre alla nostra fame di senso, di umanità e di vita, di speranza, di misericordia e di tenerezza.

Cristo si fa nostro pane nella Parola, nella Eucaristia, in ogni dove, perché, a nostra volta, possiamo diventare pane spezzato per la vita e la felicità degli altri.

### **L'abbraccio di Dio è il più bel dono di Natale!**

Viene ancora il Natale e l'abbraccio di Dio vuole vincere la stanchezza del nostro amore e la malinconia del nostro sguardo sulla vita. È vero. Le preoccupazioni sono tante. I motivi di tristezza sono più che numerosi. La miseria e le sofferenze di uomini e popoli possono costituire un fardello che schiaccia la speranza.

Ma Dio non è stanco di noi! Vuole che prepariamo un mondo diverso. Il Suo Amore è sempre all'opera ed è fresco e giovane come al primo mattino della creazione. E noi siamo e saremo sempre figli Suoi! Dio viene prima dei nostri meriti e delle nostre risposte. Mette noi e le nostre difficoltà prima di quello che noi possiamo fare per Lui e per gli altri. Tiene più alla nostra povertà e al nostro dolore che non a quello che pensiamo o crediamo di Lui. È Natale e, se siamo figli Suoi, non nasciamo più solo per morire, ma per amare ed essere amati.

Natale è poi la chiave di un mondo che ancora non esiste e che è da costruire. Soprattutto con l'attenzione, la sensibilità, la tenerezza, la compassione, la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo perché, come il pane spezzato e condiviso nell'eucaristia, la nostra vita sia benedetta e benedicente.

Pane come condivisione; Pasqua come orizzonte e legge di vita; Natale come apertura sincera e attenta verso gli altri: sono i doni che raccogliamo con riconoscenza dalla mangiatoia.

### **Buon Natale a tutti!**

- Buon Natale soprattutto ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, perché abbiano il regalo dell'attenzione e dell'accompagnamento degli adulti!
- Buon Natale agli adulti, perché ritrovino l'ambizione e la dignità di essere adulti!
- Buon Natale perché rinasca e si irrobustisca una bella alleanza tra le generazioni. Perché i giovani facciano meno fatica a guardare al futuro aiutati da adulti che favoriscano il passaggio del testimone della vita nelle loro mani, amandoli e apprezzandoli per le loro potenzialità e i loro doni.
- Buon Natale a tutti perché possiamo sperimentare un Amore più grande del nostro peccato e perché possiamo prenderci cura, con la tenerezza di Maria, la Madre di Gesù, della vita e della bellezza.

Cristo è nato per venire dentro di noi. A Lui è bastata una mangiato-  
ia. A Lui basta un cuore. Provi ognuno a donargli il suo. Il Signore è  
grande! Se lo farà bastare ...

A tutti con affetto Buon Natale!

Anagni, 15 dicembre 2019

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2020

## *Con occhi nuovi il dono del Natale*

### *Carissimi,*

ci stiamo avvicinando al Natale con un carico di sofferenza e di preoccupazioni più pesante degli altri anni. Ai motivi di tristezza “ordinari” per un mondo che non ne vuole proprio sapere del Vangelo della fraternità, quest’anno si aggiungono la fatica e le angosce di singoli e comunità per i morti, i malati, le persone che hanno perso il lavoro, la chiusura di molte aziende, e moltissime situazioni che spengono la gioia di vivere a causa della pandemia da Covid-19.

Siamo tutti in un momento di difficoltà inedita e assolutamente drammatica e inaspettata. Inoltre nel prospettare e proporre le misure di contrasto e di contenimento del “Coronavirus” qualcuno ha avanzato lo spettro di un Natale azzerato o, quantomeno, ridotto e dimezzato.

### **Dio nel Figlio ha sposato l’umanità**

Ma permettetemi di gridarlo forte: Natale non è una sagra stagionale o una festiciola soggetta ai capricci del tempo. Natale è un evento già dato, è un fatto che ha cambiato la storia: Dio nel Figlio è venuto in mezzo a noi diventando uno di noi. Dio ha già fatto il Natale, ed è venuto per entrare nella nostra vita proprio perché vuole riaccendere il sorriso in tante facce incupite che abitano i nostri giorni. Dio è venuto e viene perché è stanco di vederci soffrire lontani dalle sue vie. Egli mette la nostra felicità prima di ogni risposta. Si fida di noi prima che noi crediamo in Lui. Guarda più al nostro dolore che non

a quello che pensiamo o crediamo. Dio nel Figlio ha sposato l'umanità e questa alleanza non sarà interrotta nemmeno dalla morte né da una pandemia qualsiasi.

Natale ci racconta di un Dio innamorato dell'umanità e che cerca figli e figlie innamorati che lo considerino come un tesoro e non un obbligo, come una gioia e non come un dovere. Nella vita andiamo tutti dove ci porta il cuore. E il cuore si dirige dove spera di trovare un tesoro. Per cercare un tesoro ci vuole stima, apprezzamento, desiderio e fascino. Il fascino di chi è innamorato è tutt'uno con lo stupore e la meraviglia che accompagnano la scoperta di ciò che si è sempre cercato.

### Stupore e meraviglia

All'inizio della sua Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe (*Admirabile Signum*) Papa Francesco si esprime in questi termini: "Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia".

Stupore e meraviglia sono gli ingredienti di base della lode e della riconoscenza e, dunque, della nostra vita di fede. Sono l'angolo di visuale che permette di ri-conoscere la presenza e l'opera di Dio nel mondo sia nelle stagioni del sole sia in quelle del freddo e della desolazione. Stupore e meraviglia costituiscono l'atteggiamento più giusto per lasciarci avvolgere dal mistero del Natale e per muovere il registro del "grazie"!

Per gli auguri di Natale quest'anno ho deciso di farmi aiutare da una statua "particolare" del presepe. Si tratta di un personaggio caratteristico della tradizione popolare provenzale: "le Ravi", ossia l'Estasiato, il Rapito, l'Incantato. Colui che, a differenza degli altri pastori, non ha nulla tra le mani e non ha niente da portare, ma reca la cosa più importante: lo stupore! E la sua bocca, le sue mani, l'intero suo atteggiamento esprimono proprio un senso di meraviglia ingenua di fronte ad un evento straordinario. Lo potremmo definire "il pastore della meraviglia". In Sicilia lo chiamano lu spavintatu. Pur essendo un personaggio poco conosciuto, "il pastore della meraviglia" è uno dei più importanti del presepe perché ci fornisce un punto di osservazione veramente centrale davanti al mistero del Natale. L'Estasiato

e l'Incantato ricorda a tutti noi che un "oh!" di meraviglia potrebbe essere una bellissima preghiera; che senza un pizzico di stupore non si va da nessuna parte né nel rapporto con la vita né nella conoscenza del mistero di Dio e del mistero dell'uomo.

Tutti abbiamo qualcosa tra le mani (non solo il cellulare o il telecomando ...). Tutti ci distraiamo facilmente davanti al miracolo della vita, dell'amicizia, della bontà e della solidarietà che non fanno difetto nemmeno nelle stagioni più grigie. Tutti corriamo il rischio di essere contagiati dal virus del disincanto e dell'"è tutto scontato". Tutti purtroppo corriamo il rischio di abituarci ai miracoli, anche a quelli "normali", della vita di tutti i giorni.

Abbiamo gli occhi sigillati. Dovremmo ritrovare appunto l'incanto. In questo Natale auguro a Voi e a me di lasciarci prendere per mano da "le Ravi" per riscoprire "con occhi nuovi" un evento che ha come protagonista il Figlio di Dio che si è fatto uomo, la cui gloria divina risplende nella povertà e nella piccolezza di un Bambino.

### Il "Magnificat" di Maria

Se poi ci pensiamo bene, il primo passo per l'incontro con il Mistero e il cuore dell'altro è benedire: è poter dire a Dio che tutto è grazia e tutto viene da Lui; è poter dire agli altri: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio. Non saremo mai felici, se non impareremo a benedire, come Maria.

Il "Magnificat" è la preghiera per eccellenza dell'esultanza, dello stupore e della lode.

E da dove nasce questo cantico della gratitudine e della gioia? Dal fatto che la Madre di Gesù Cristo ha visto e ha capito che Dio è un Dio innamorato e compie meraviglie a favore dei Suoi figli.

Per dieci volte Maria nel "Magnificat" racconta ciò che Dio ha fatto per gli uomini. La fede adulta non mette al centro quello che l'uomo compie per Dio, ma quello che Dio fa per l'uomo. Al cuore della nostra fede c'è quello che Dio ha fatto e fa per noi, non le nostre azioni buone o cattive. La sostanza del "Magnificat" è costituita da un altro Decalogo: sono dieci azioni di un Dio che mette l'uomo prima di sé stesso andando a morire su una croce.

La Madonna è Maestra di stupore. Ci aiuta a riscoprire la nostra capacità di meravigliarci e incantarci davanti alla vita. Ci aiuta a scorgere

quel filo d'oro dell'amore di Dio che tiene unite cose apparentemente contraddittorie. Noi non conosciamo dove porta la nostra strada, ma Dio lo sa: questo ci basta per vivere con meno ansia e meno paura.

Anche le prime pagine della Bibbia ci parlano di un Dio che si meraviglia e che porta avanti la creazione compiacendosi per quello che ha compiuto: "E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona" (Gen 1,31). Dio pure è sorpreso e si lascia sfuggire un "oh!" di meraviglia. E allora aspetta anche il "riconoscimento" del nostro stupore davanti al Suo amore.

Finché al mondo esisterà una creatura capace – come "le Ravi" del presepe – di meravigliarsi e di esprimere lode e riconoscenza nella preghiera e nella vita, il destino della terra non sarà in mano alla morte.

### **Buon Natale a tutti con il "Rapito-Meravigliato"!**

Chiedo al Signore che – come ai ciechi di cui ci raccontano i Vangeli – apra anche a noi gli occhi perché possiamo intuire, scoprire e vedere l'azione di Dio vicino, attorno e dentro di noi; perché possiamo ammirare l'impronta della Sua tenerezza e la cifra della Sua bellezza nascoste in tutte le cose; perché possiamo lasciarci sorprendere dal miracolo quotidiano dell'amicizia, della disponibilità, della responsabilità; del dovere portato avanti con dignità, con pazienza, senza rumore; della capacità di perdono e del superamento dell'indifferenza; dell'offerta di una prossimità solidale che supera ogni barriera senza paura del "diverso" ...

"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama" (Lc 2,14). Lasciamo cadere dalle nostre mani tante cose che appesantiscono il nostro Natale, sgraniamo solo gli occhi di fronte allo stupefacente Mistero di un Bambino che viene a dirci, quest'anno ancora di più, che Dio ci ama, nonostante tutto ...

A chi, a volte, mi ha fatto notare quanto sarebbe bello il mondo senza sofferenza ho sempre risposto così: "Un mondo senza sofferenza sarebbe sicuramente un mondo con meno amore". E una risposta d'amore alla virulenza della pandemia, che ancora non ci lascia tranquilli, l'abbiamo potuta constatare e la constatiamo tutti! Anche la sofferenza e la morte fanno meno paura da quando sono state abitate

da Dio. Natale ci dice che noi veniamo al mondo non solo per morire, noi veniamo al mondo per non morire più.

A tutti rivolgo l'augurio di continuare a vivere nella responsabilità, fatta di umiltà, senso del limite, pazienza, prudenza, attenzione, fiducia, offerta di prossimità.

A tutti auguro un Natale che possa colorare tutti i nostri giorni di stupore incantato e di meraviglia; che ci renda capaci di ritrovare ragioni di vita e di speranza in una stagione particolarmente tribolata; che ringiovanisca la nostra speranza affinché diventi un pezzo di pane fresco che possiamo condividere con tutti, nonostante tutto ...

A ciascuno di Voi e alle Vostre Famiglie con grande affetto Buon Natale!

Anagni, 13 dicembre 2020

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2021

## *Natale con i pastori*

### *Carissimi,*

un presepe senza pastori non è un presepe. Sono personaggi fissi, obbligati, a volte presenti anche in maniera considerevole. È giusto allora chiedere loro un aiuto per gli auguri di Natale, dal momento che sono stati i primi invitati, i destinatari esclusivi della “lieta notizia” recapitata direttamente dagli angeli. Vivevano ai confini del mondo sociale e religioso, esclusi e “fuori” da qualsiasi realtà di un certo valore politico, sociale, economico, culturale, spirituale e morale. Possono dire tante cose a noi, gente del terzo millennio, che viviamo una situazione di crisi dovuta a tanti motivi e non solo al morso della pandemia.

I pastori erano persone non proprio favorite dalla vita, incolte e rozze, gente da cui stare alla larga. Erano nomadi, senza orizzonti di grosso respiro, in pessima fama presso la gente per bene. Erano soprattutto persone modeste, senza tante pretese, marginali in tutto e per tutto. Ma Dio vede in maniera capovolta rispetto a noi. I grandi, ai suoi occhi, sono “piccoli”. Gli ultimi, umanamente parlando, diventano i “primi”.

Questi personaggi del presepe, allora, dal mestiere spregevole e dalla caratura umana ritenuta insignificante, ci possono prendere per mano in questo Natale e raccontarci ancora una volta di Dio che ostinatamente ritorna a dirci che ci ama prima dei nostri meriti e delle nostre risposte e viene per “entrare nel nostro cuore” illuminando i nostri passi con la luce della Sua misericordia.

## Il difficile momento che viviamo

Ci avviciniamo al Natale con il passo reso pesante da mesi di incertezza, di scoraggiamento, disincanto e paura. Abbiamo attraversato giorni colmi di dolore e di grazia, di sofferenza, ma anche di creatività dovuta alla fantasia dell'amore. Possiamo prendere atto che siamo in una situazione meno drammatica rispetto ad anno fa. Ci sta raggiungendo una parola di Gesù che non ci ha mai abbandonato: "Passiamo all'altra riva" (Mc 4,35). Andiamo oltre e riprendiamo con coraggio e fiducia il nostro cammino, convinti in maniera più lucida di aver bisogno gli uni degli altri, perché facciamo tutti parte della stessa famiglia e abbiamo fame di relazioni più profonde e rigeneranti. L'amore sconfinato di Dio che non ci abbandona, la ricerca e i risultati della scienza medica e la nostra responsabilità faranno sì che la pandemia, da sepolcro, possa trasformarsi in una culla di rigenerazione e di speranza.

Natale viene soprattutto per questo. A Natale Dio viene di nuovo per rimettere mano a quel Suo capolavoro di fare dell'umanità un'unica famiglia. Dio viene ancora per dirci che ognuno di noi è la Sua casa e in ogni uomo, anche il più "lontano" dal Suo progetto, c'è un fondo di benedizione e una scintilla del Suo amore che vanno riconosciuti, portati alla luce e fatti crescere.

Il Natale accende la speranza al di là di tutte le delusioni. Vuole offrirci un terreno stabile e sicuro nel vortice dei tempi e dei cambiamenti. Vuole regalare a tutti noi la possibilità di un nuovo inizio. I pastori, allora, possono darci una mano in questo senso. Ci aiuteranno ad entrare bene nel Natale, ma anche e soprattutto ad uscirne meglio.

## "Andiamo a Betlemme!"

Leggiamo il testo del Vangelo di Luca che li riguarda.

"C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»" (2,8-12).

Dio, attraverso l'annuncio degli angeli, inonda di luce la vita grama di questi esclusi. Essi passano dallo sgomento alla gioia. Quelli che stanno "fuori" diventano i primi invitati a celebrare una liturgia dei poveri. Lontani dalla ricchezza della Legge e non ammessi nel Tempio, vanno a contemplare il Dio fatto carne. Da nomadi sanno trovare la strada giusta perché hanno avuto indicazioni dall'alto. Difatti: "Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (2,15-16).

A questo punto pongo a voi e a me due domande. Perché i pastori sono entrati in maniera così decisa nel presepe? Cosa suggerisce la loro presenza silenziosa al nostro cammino di cristiani? Le risposte a questi interrogativi sono il più prezioso regalo al nostro Natale.

### **"Accogliere il bambino", cioè il diverso**

La presenza dei pastori nel presepe dimostra che Dio gradisce la vicinanza degli ultimi, di quelli che non contano, dei "nessuno", capovolgendo i nostri giudizi e stroncando di conseguenza i nostri atteggiamenti. Dio opera le meraviglie della salvezza con "le pietre scartate", con quelli che il compasso dei costruttori di questo mondo non trova adatti ... Ci saranno queste persone nel nostro Natale?

Inoltre, la presenza dei pastori ci aiuta a non sentirci privilegiati, a non pensare in termini di monopolio esclusivo la nostra appartenenza al Regno, a non giudicare e a non misurare chi è vicino e chi è lontano. Il Regno di Dio è più ampio della Chiesa e i suoi confini passano per il cuore delle persone. I pastori, con la loro umiltà, ci insegnano ad intuire che c'è sempre qualcuno, magari maltrattato o trascurato, che è più vicino al Bambino di noi che, a volte, ci limitiamo a parlare, progettare ...

I pastori, ancora, ci ricordano che il cuore della vita di fede è "accogliere il bambino", cioè il diverso, l'escluso, lo straniero, il discriminato, lo squalificato. Dovremmo accostarci al Natale e al Bambino con uno stile penitenziale per i troppi "no" e le troppe chiusure, per tutte le volte che non abbiamo riconosciuto Cristo in coloro che bussano alla porta delle nostre famiglie e delle nostre comunità. Alla fine

della vita – quando in quell’attimo di intensissima luce misureremo al sole di Dio la caratura evangelica della nostra esistenza – potremo prendere atto che le nostre credenziali non saranno le liturgie o gli atti di culto, ma i gesti umanissimi e semplici con cui abbiamo dato sollievo agli altri, anche con un semplice bicchiere d’acqua.

### **Il regalo dei pastori**

I pastori, però, sono anche e soprattutto creature di ascolto e di movimento. Accanto ad una visione negativa, consegnataci sia dalla tradizione ebraica che da quella greca, esiste anche un’immagine positiva del pastore, che in molte culture emerge come una figura prudente e premurosa.

I pastori vegliano. Non hanno paura della notte né dei ladri o delle bestie selvatiche. I pastori vegliano e sorvegliano le pecore. Per meglio custodirle attivano i loro orecchi. Sono uomini che ascoltano. Sono l’immagine tipica di chi è aperto al nuovo e disponibile all’innatteso. Ecco perché con il loro ascolto umile e obbediente hanno potuto accogliere il messaggio inaudito dell’Incarnazione di Dio. Ecco perché in loro cresce la gioia annunciata dall’angelo e matura la decisione di muoversi per andare a Betlemme e guardare il mistero dell’Incarnazione con i loro occhi.

Ciò che i pastori ci suggeriscono con il loro movimento è, prima di tutto, la capacità di un cammino interiore nel silenzio e nella preghiera, come Maria che “custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Perché Dio è disceso nella carne umana e si è come nascosto; e solo occhi innamorati lo possono scorgere e possono assaporarne progressivamente la luminosa bellezza. Nel Natale il Signore adempie la sua promessa di bene a favore dell’umanità: “Io ho per voi progetti di pace e non di sventura per concedervi un futuro pieno di speranza” (Ger 29,11). Per vivere il senso di questo adempimento occorre esplorare tutto ciò che Dio ha voluto, preparato, annunciato e attuato per noi.

Oltre al viaggio interiore, il movimento dei pastori ci invita a rimuovere le nostre sicurezze e ritrovare il gusto di camminare per cercare e incontrare il Salvatore nella carne umiliata dall’indigenza economica, dal disprezzo per la debolezza, dall’indifferenza spietata verso coloro che non contano, dall’abitudine che anestetizza il cuore e non ci

permette di capire che chi ci salva è Dio, ma attraverso “l'escluso” che attende la nostra benevolenza. Perché non c'è salvezza senza amore. Natale è l'invito “ad abbandonare un luogo dove si esiste, ma non si vive; dove si continua a passare il tempo senza costruire, senza trovare un senso” (Lettera di Natale 2015).

### **Il cammino delle Chiese in Italia**

Questo Natale troverà tutte le Chiese che sono in Italia in movimento. Sono chiamate a disegnare “un cammino sinodale”, un percorso che permetterà loro di essere più credibili e affidabili. Sarà importante acquisire sempre di più uno stile e una mentalità di corresponsabilità, di condivisione e di partecipazione. Protagonista è tutto il popolo di Dio. Ciò è necessario per le difficoltà del momento che viviamo a causa soprattutto della pandemia e delle crisi che ha scatenato.

Un cammino d'insieme è soprattutto richiesto dal fatto che noi cristiani apparteniamo ad un unico popolo in cui tutti siamo accomunati da una uguaglianza di base e dalla medesima dignità in forza del Battesimo. Come ogni famiglia che si rispetti, ognuno deve metterci del suo per fronteggiare una situazione di difficoltà.

Occorre soprattutto sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale per recuperare una forma più evangelica del nostro essere Chiesa. E lo stile sinodale è un processo che si sviluppa secondo una grammatica che ha come momenti di spicco l'ascolto, il dialogo, il discernimento e la decisione. Si comincia con l'ascolto che permette all'altro di esprimersi, di far conoscere ciò che pensa e sogna, di entrare in uno spazio di partecipazione.

Occorre ascoltare persone, comunità, territori ma, soprattutto, occorre ascoltare lo Spirito!

### **Speranze e auguri**

- L'arte di ascoltare e la capacità di movimento sono il regalo di Natale che i pastori ci offrono in questo 2021.
- Che il Natale ci trovi più attenti all'annuncio degli angeli che ci indirizza verso Betlemme e ci mostra la presenza di Dio negli ultimi e nella vita di tutti i giorni.
- Che il Natale ci trovi meno preoccupati nella custodia del gregge delle nostre placide abitudini.

- Che la nascita del Salvatore possa dare uno scossone alla vita stanca, spenta, ripetitiva e senza entusiasmo di molti di noi e di parecchie nostre comunità.
- Che, soprattutto alla luce del Natale, chi si avvicina a noi possa sperimentare la bellezza preziosa e serena del nostro essere innamorati di Gesù Cristo, condividendo il pane fresco della speranza e trasformando la propria esistenza in benedizione per sé e per tutti.

A tutti voi, soprattutto a coloro ai quali in questo momento per la dura esperienza del Calvario rimane difficile riconoscere l'Amore e la tenerezza di Dio all'opera nel mondo, con l'affetto di sempre Buon Natale!

Anagni, 12 dicembre 2021

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo, vescovo



NATALE 2022

## *Gli angeli di Natale*

“VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA”

### *Carissimi,*

nel presepe e in tutte le rappresentazioni del Natale non possono mancare gli angeli, che hanno accompagnato l'intera vita di Gesù, ma in particolar modo gli eventi legati alla sua nascita. È l'arcangelo Gabriele a dare l'annuncio a Maria: “Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. E un angelo appare più volte in sogno a Giuseppe e gli spiega quanto accade e come deve accogliere la volontà di Dio.

È ancora un angelo a dare ai pastori di Betlemme la buona notizia: “Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”. E subito dopo un esercito celeste di angeli intona il canto di Natale: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che Egli ama”.

È difficile, dunque, immaginare un presepe senza angeli. Nel crogiolo dell'ansia e dello smarrimento dei nostri giorni, allora, ho deciso di farmi aiutare da loro per i tradizionali auguri di Natale. Chiedo agli angeli del presepe le parole e i consigli giusti perché il nostro Natale non sia semplicemente una festa per commemorare una nascita, ma un vero e proprio inizio.

### *Gli angeli, i nostri protettori e custodi*

Sto già immaginando il sorriso divertito di qualcuno e la facile ironia di qualche altro. Mi rendo perfettamente conto di come ogni discor-

so riguardante gli angeli sia irto di difficoltà. Infatti più di qualche teologo si mostra piuttosto reticente sull'argomento e, se ne parla, si limita ad accenni rapidi e sbrigativi. Un certo disagio sul tema va rilevato anche nell'insegnamento teologico di università e seminari, nella catechesi e nella predicazione.

Ho deciso ugualmente di accettare il rischio della facile ironia o del sorriso distaccato di qualcuno, partendo dalle parole della nostra professione di fede: "Credo in un solo Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili". All'invisibile creato appartengono, quali membri della famiglia cosmica di Dio, anche gli angeli che, come afferma San Gregorio Magno, "sono coloro per mezzo dei quali viene dato un annuncio" ("anghelos" in greco vuol dire "messaggero").

Secondo il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica "gli angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio faccia a faccia, lo glorificano, lo servono e sono suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini".

Il primo compito degli angeli è l'adorazione di Dio Uno e Trino. Il secondo si rivolge agli uomini per i quali essi svolgono una missione di annuncio, protezione e sostegno. Teologo e vescovo vissuto nel IV secolo dopo Cristo, San Basilio Magno affermava: "Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore per condurlo alla vita". Gli angeli partecipano alla santità divina e, siccome la santità di Dio si traduce nell'amore con cui illumina e dona la vita agli uomini, anche gli angeli sono partecipi di questa funzione di aiuto, sostegno e custodia del mondo umano.

### L'angelo dei pastori

Ritorno agli angeli di Natale sfogliando una pagina del Vangelo di Luca e lasciandomi prendere dall'incanto che essa comunica:

"C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo.

Oggi, nella città di Davide, è nato per noi il Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

L'angelo si rivolge ai pastori e la luce di Dio inonda la vita grama e difficile di questi esclusi. L'incontro cambia la notte dei pastori, che viene avvolta di luce e cambia i pastori stessi. Sentono che, con l'angelo, la realtà divina entra nella loro vita. Non possono continuare a vivere come prima. È il loro cuore che viene cambiato. E infatti subito si mettono in cammino alla ricerca del bambino adagiato in una mangiatoia. Le parole dell'angelo, che eliminano la paura e infondono fiducia, annunciano la grande gioia destinata a tutti gli uomini amati da Dio.

Anche in questo Natale l'angelo dei pastori scenderà per ognuno di noi e ognuno di noi, come i pastori, sarà avvolto da una grande luce e non sarà mai più solo.

Tutti veniamo al mondo per non morire più. La vita, per tutti e sempre, è il grande dono di Natale, il dono del Salvatore, Cristo Signore, che viene a risanare le nostre ferite, a liberarci da tutto ciò che ci opprime e, soprattutto, dalla morte.

### **Gloria a Dio nel più alto dei cieli...!**

All'angelo dei pastori si aggiunge la schiera degli angeli celesti che loda Dio cantando:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini, che Egli ama».

La nascita di Cristo è l'annuncio gioioso dell'Amore di Dio per gli uomini. Con il Natale Dio scrive una pagina decisiva per l'avventura del mondo e vuole prendere possesso del nostro cuore in modo tale che la nostra vita sia trasformata. Gli angeli, con il loro canto, uniscono Cielo e terra. Portano il Cielo nella nostra vita e guidano la nostra vita a riposare sul cuore di Dio.

Il Natale non è una fiaba o un idillio che risveglia in noi l'incanto e l'innocenza dell'infanzia. Natale ci dice che Dio prende sul serio il mondo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

### **Gli angeli del presepe**

Gli angeli del presepe ci ricordano che il Natale si rinnova nella vita di tutti i giorni, lì dove facciamo il nostro lavoro, lì dove custodiamo quanto Dio ci ha affidato, lì dove portiamo avanti con cura i compiti che ci spettano, lì dove facciamo i conti con le persone e i problemi di sempre. Ma il Natale ci ricorda anche che dietro tutto ciò brilla lo splendore di Dio!

Il suo figlio unigenito, Gesù, è nato per noi, per venire dentro di noi. Vuole che siamo ben consapevoli di questa sua presenza. La sua luce brilla nelle nostre tenebre. La sua bontà si incrocia con i nostri malumori. Il suo amore scorre proprio là dove ci sentiamo duri e aridi. Facciamo un buon Natale lasciando che gli angeli del presepe ci conducano a sentirci più leggeri nella gioia di vivere. Lasciamo che ci ripetano che Dio ci ama, è contento di noi e non ci lascerà mai soli. Sicuramente anche noi riceveremo le ali per elevarci e guardare con sapienza la vita di tutti i giorni e far sì che il Cielo si apra sopra di noi e sulle persone che dovremo custodire.

### **Dio dunque ci ama. E noi come rispondiamo?**

Da poche settimane abbiamo intrapreso il secondo anno del “cammino sinodale” impegnandoci a crescere nella capacità di ascolto, di condivisione, di partecipazione e di corresponsabilità. I giorni che stiamo vivendo non sono facili. E l’inverno che ci aspetta (non solo quello meteorologico) sarà lungo e difficile: guerra, inflazione, pandemia, crisi climatica metteranno a dura prova la nostra buona volontà, la nostra capacità di aprirci verso l’altro e rischieremo facilmente di cadere nell’indifferenza che crea solitudine, emarginazione e “scarto”. Dovremo ricordarci che siamo quelli che Dio ama, quelli che scelgono l’ascolto cordiale, la responsabilità, la solidarietà, che è un tutt’uno con la fraternità, e il servizio umile e disinteressato. Questo è il mondo sognato da Dio, che nella Bibbia viene chiamato “Regno di Dio”. Gli angeli del presepe ci augurano Buon Natale e ci invitano ad essere angeli per tutti coloro che il Signore ci affida. Che la nostra vita possa riverberare la luce di Dio e sia l’annuncio gioioso che Egli non si è stancato dell’umanità.

Che possiamo essere per tutti un vero angelo custode, soprattutto per le persone in difficoltà, vicine e lontane.

E che la nostra custodia sia concreta, discreta, umile, rispettosa, gioiosa, sincera, disinteressata.

**...aprire il cuore al Signore che viene**

“Pace in terra agli uomini che Dio ama”. Prima della nostra fede in Lui viene la Sua fiducia in noi. Dio guarda più alla sofferenza dei suoi figli che non al loro peccato. Noi siamo “amati dal Signore”. E questa convinzione luminosa la dobbiamo trasmettere a tutti. È questo contagio di luce il dono più grande che possiamo fare agli altri. L’ansia, lo smarrimento, i problemi e le difficoltà di ogni genere punteggeranno spesso il nostro cammino, ma “un’ostinata speranza ci fa levare la testa e aprire il cuore al Signore che viene. E la ragione è una sola ed è lettera apostolica scritta a chiare lettere nel Vangelo di Giovanni: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta»” (Primo Mazzolari). Lettera Apostolica Ad mirabile signum

La stessa luce illumina il volto di ogni uomo, ma sta a noi riconoscerla e farla nostra nella bellezza della preghiera e della liturgia e nel calore di relazioni umane autentiche.

Accumulare questa luce e rilasciarla quanto più possibile è la nostra vocazione, la nostra aspirazione... e saremo veri angeli custodi degli altri. Con l’infinita pazienza di ricominciare sempre, come fa Dio con noi in ogni Natale.

A tutti Voi, alle Vostre Famiglie e alle persone che portate nel cuore: Buon Natale!

Con l’affetto di sempre

Anagni, 11 dicembre 2022

3<sup>a</sup> domenica di Avvento

† Lorenzo Loppa

LETTERA APOSTOLICA  
**Admirabile Signum**

del Santo Padre Francesco  
sul significato e il valore del presepe



Giotto - Presepe di Greccio (1295)

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui presepe.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una

simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».<sup>1</sup> Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Tommaso da Celano, Vita Prima, 84: Fonti francescane (FF), n. 468.

<sup>2</sup>Cf. *ibid.*, 85: FF, n. 469.

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».<sup>1</sup>

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a

---

<sup>1</sup>Ibid., 86: FF, n. 470.

seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarando quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla Legenda Aurea del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo

l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal

fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che

si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una

gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.

FRANCESCO

*Realizzazione editoriale*  
Iter Edizioni - Roma

*Stampa*  
CSC Grafica, Guidonia Montecelio (RM) - Dicembre 2022

*Foto di copertina*  
Bartolomé Esteban Murillo - Adorazione dei pastori (1665-70), dettaglio.

